



Le dolci colline di San Pietro, ricoperte dai vigneti.

San Pietro, una frazione ricca di testimonianze

A San Pietro, frazione di Stabio (da non confondere con Castel San Pietro) sono stati rinvenuti reperti archeologici tra i più importanti del Cantone, che spaziano dall'epoca pre-romana a quella longobarda, un periodo che va dal 300-400 a.C. al 700-800 d.C. E chissà quanto ancora si nasconde sotto la terra sanpietrina ricoperta da case, qualche fabbrica, vigneti e coltivi.

Come mai, mi sono chiesto, questo angolo fu scelto quale luogo privilegiato per insediarsi?

Il posto è protetto da tranquille colline con, a sud, una pianura ricca di acqua. Dalla collina di San Pietro scendono i riali *Gurungun* (non richiama suoni longobardi?) *Bresce*, *Cantinetta* e *Barico*; vi è inoltre una fonte¹, quella di *Peritt*, a cui Ilio Gerosa (1922-2010) ha dedicato il titolo di un suo libro di memorie su Stabio.² L'insediamento di San Pietro si trova una quarantina di metri più in alto rispetto a Stabio facendo sì che le acque, scorrendo verso il basso, non rimangano stagnanti.

La frazione nel Novecento

Un tempo i riali alimentavano le fontane e un mulino. Mario Robbiani (1941) ricorda che la mam-

ma andava a “fare il bucato” dove i riali *Valletta* e *Cantinetta* si congiungevano. Lavava inginocchiandosi e posando i panni su una pietra (*prea*) posta sulla riva. In seguito prese l'abitudine di far bollire gli indumenti in casa per poi portarli in una cesta fino al *Funtanun* dove terminava il lavaggio e la risciacquatura.

Anche Battistina Galfetti nata Luisoni (1926) mi ha raccontato dei bucati di una volta. «Prima degli anni '30, la mia famiglia andava al Ponte di Mezzo lungo il riale *Gurungun*, dove c'era una pietra sulla quale inginocchiarsi. Poi, quando avevo 4 o 5 anni, con la mamma Maria mi recavo al *Funtanun* a San Pietro. Qui si lavavano asciugamani, lenzuola, camicie... mentre la biancheria intima (mutande, calze, canottiere...) si lavava a casa. Prendevano i panni già bagnati, che erano nei secchi, e li strofinavano sulla pioda. L'acqua poi la buttavano nel prato.

Ci si recava due volte al Fontanone. Dapprima per inumidire i panni, che poi venivano messi nei secchi e, a casa, ammolati nella lisciva o nella cenere con l'acqua calda. Il giorno dopo si prendevano i secchi con i panni e, con la *caretina* (e chi non l'aveva con la gerla) si tornava al Fontanone per lavarli e sciacquarli.

“
Lavava in ginocchio e posando i panni su una pietra (prea) posta sulla riva



La Funtanascia di Stabio.

Il Fontanone di San Pietro era diviso in due parti: una per lavare e l'altra per sciacquare. A differenza di quello della Palazzetta di Stabio, aveva il tetto che riparava dalla pioggia e, in estate, dal sole. Si lavava a inizio settimana, di lunedì o martedì. Le donne cercavano di arrivare il mattino presto per assicurarsi i posti migliori vicino al reparto per il risciacquo, dove l'acqua era più pulita.

Donna che sciacqua i panni al riva e una fontanella di San Pietro.



Chi doveva lavare i panni più grandi (per esempio le lenzuola) sceglieva il momento in cui c'era meno gente.

Al Fontanone non ci si recava solo per lavare, ma anche per chiacchierare e per sapere le novità del paese senza leggere il giornale. Le mamme portavano i figli piccoli. In inverno l'acqua era molto fredda e il sapone si attaccava alla pioda. La signora Giovanna Torti, che abitava lì vicino, portava un po' d'acqua calda e accoglieva i bambini in casa per riscaldarsi.

L'acqua corrente in casa Luisoni è arrivata verso il 1935. Prima prendevamo l'acqua con i secchi dai signori Mombelli».

C'è chi si ricorda che anche l'Umbertina Rusconi³ veniva a lavare i panni al Funtanun.

A San Pietro vi erano parecchie fontane: quella del Crivelli "Fico" era alimentata da una sorgente propria, mentre quella dei Mombelli "Paul Petun" era ricavata da una deviazione del Riva.

La stessa tecnica era utilizzata per convogliare l'acqua alla fontana dei Castelletti "Cavalasca", dei Robbiani "Ruvei" al Cioss, di Luigi Luisoni "Bigiot" e dei Perucchi "Pait" al Ponte di mezzo.

Ai riali facevano pure capo diverse fontanelle pubbliche: quella al Volt, sotto la chiesa di Santa Lucia, è ancora in funzione, mentre la fontana tutt'ora presente nel bel Palazzo cinquecentesco, uno dei vanti della frazione, è alimentata da una sorgente.

Ul Murin dal “pa’ Lindo”

Abbiamo detto del *Funtanun*: una costruzione solida, in muratura, con lastroni di granito, suddiviso in vasche e coperto da un tetto. Si trova sul terreno di proprietà dei Rusconi dal Murin, reca la data 1885 ed è tuttora ben conservato.⁴ Inizialmente alimentato dal *Gurungun* (torrente dall'acqua sufficientemente pulita in cui si potevano trovare pesciolini e gamberi) poi da una condotta dell'acquedotto. Un'altra diramazione del *Gurungun* portava l'acqua al Murin. Riguardo a questo manufatto non ho trovato memorie di persone viventi. Mi rifaccio perciò a quanto scritto dal Gerosa nel libro summenzionato.

«A San Pietro, di fronte al sagrato della chiesa di Santa Lucia, un ponticello rurale gettato sopra il *Gurungun*, che scorreva a cielo aperto, portava sull'altra sponda. Da qui un viottolo, piuttosto pianeggiante, collegava a una vecchia costruzione, distante un centinaio di metri dal ponte, mentre a sinistra dello stesso, subito dopo il ponticello, un altro viottolo scendeva fino all'entrata del mulino. A destra, incassata in una rupe formante canale, era sistemata la grande ruota che faceva girare le macine. Un canale, di portata sufficiente, sulla sinistra del viottolo superiore, convogliava fin sopra la ruota l'acqua che, cadendo, la faceva girare. Gelindo Rusconi, detto “pa’ Lindo”, era a quel tempo proprietario del “Montalbano”, che vendette ai Regazzoni. Col ricavo comprò “ul Murin”, le terre circostanti e le acque necessarie per farlo funzionare. Però il Gelindo non esercitò il mestiere di mugnaio, compito che affidò alla moglie, la “mam Bigin”, perché preferiva emigrare in Alsazia come muratore. Il macinato veniva portato agli aventi diritto con un carretto, e una parente aiutava la mugnaia. Ai figli non piaceva il mestiere di mugnaio; seguirono infatti il padre come costruttori edili. Anzi, Plinio e Antonio fecero un soggiorno di un anno in Romania, ma ritornarono senza soldi e pieni di pidocchi. La “mam Bigin” prese allora alcuni marenghi d'oro e accompagnò i due figli in Alsazia, dal padre. Antonio ritornò quasi subito e si impiegò nelle Ferrovie federali, mentre il Plinio rimase in Alsazia dove, una volta sposatosi, si fece raggiungere da tutta la famiglia. Ebbe ben dodici figli. Il padre,



oramai vecchio, ritornò a San Pietro. Alla morte dei genitori, Plinio, con un prestito di cinquemila franchi da parte del genero Emilio, si ritirò al Murin, che nel frattempo aveva cessato ogni attività. Lì crebbe la numerosa famiglia».

L'importanza territoriale della frazione è confermata dal fatto che la chiesa fu la prima parrocchiale di Stabio. A San Pietro vengono festeggiati due santi: San Pietro, nei giorni più lunghi dell'anno, e Santa Lucia, nei giorni più corti. Vengono glorificati i due opposti. E sappiamo come, nella storia, le feste dedicate alla luce fossero importanti.

Il Fontanone di San Pietro, a differenza di quello della Palazzetta di Stabio, aveva il tetto.

Un'altra diramazione del rurale *Gurungun* portava l'acqua al *Murin*.

- 1 La fonte di Peritt diede vita al primo acquedotto di Stabio: il Comune raccolse le acque che sgorgano poco sotto la Dogana in un serbatoio da cui partiva la prima condotta d'acqua potabile. Ora questa fonte non è più utilizzata e le sue acque finiscono nel Gurungun.
- 2 Ilio Gerosa, *L'acqua di Peritt*, edizioni Corriere del Ticino, 1994. A proposito del titolo leggiamo: «Secondo una leggenda, ripresa nelle credenze popolari, si attribuisce un'influenza deleteria di queste acque torrentizie all'origine dei mali, dei disagi, delle incomprensioni, delle stranezze, dei disaccordi che sorgono nella convivenza della società di Stabio. Con ironica sufficienza si dice infatti “l'ha bevüü l'acqua di Peritt”».
- 3 Umbertina Urri (25.09.1879-10.01.1967) studiò a Pavia, diventando levatrice. Nel 1904 sposò Michelangelo Rusconi (25.08.1877-08.05.1915). La coppia ebbe 4 figli (Guglielmo, Giuseppe, Antonietta, Augusto). Il marito era guardia di confine e dal Malcantone arrivarono a Stabio dove Umbertina esercitò a lungo la sua professione. Portava sempre con sé una valigetta che suscitava una grande curiosità nei bambini d'allora. Nel 1999, partendo proprio dai ricordi di questi bambini, l'Associazione Terza Età di Stabio ha dapprima creato e poi messo in scena uno spettacolo dal titolo *La valigetta dell'Umbertina*.
- 4 A Stabio, altri *funtanun* si trovavano alla Solza (ora abbellisce il piazzale della Scuola elementare) e alla Palazzetta (detta *funtanascia*).